

LUTTO E PERDITA DEL SOGGETTO

Piero Fidanza

Nel gioco di intrecci che lega il soggetto umano ai punti a cui si rapporta, qualcosa si fissa con maggior consistenza rispetto ad altro. Particolari oggetti vengono privilegiati come luoghi di investimento per la costituzione di relazioni complesse. Attraverso esse il soggetto si mette in scena coinvolgendo tutto il suo essere. Nel momento in cui un oggetto d'amore viene a mancare, si produce un effetto di disorientamento, di perdita (contemporaneamente dell'oggetto e del soggetto) che può essere analizzata e delineata nei suoi elementi costitutivi. A partire da questa premessa, è possibile ripensare la riflessione di Freud sul fenomeno del lutto.

Freud affronta il tema del lutto¹ in un anno, il 1915, «pieno di avvenimenti ed emozioni terribili»². Emozioni terribili generate dalla grande guerra e dalle conseguenze che essa provoca nella società viennese ed anche, direttamente, nella vita privata di Freud. Due dei suoi figli partecipano ai combattimenti e alcuni tra i suoi migliori amici di questi anni, come Abraham e Ferenczi, non possono essere raggiunti. Un insieme di circostanze creano a Freud notevoli problemi economici. Sono pochi in questo periodo i pazienti che si rivolgono a lui; al contempo egli è costretto a forti sacrifici nel tentativo di salvare almeno qualcuna delle riviste di psicoanalisi, tentativo coronato da successo soltanto nei casi di «Zeitschrift» e «Imago». A partire dalla prefigurazione di tali condizioni è possibile cogliere lo spirito con cui Freud nel 1915³ si accinge al lavoro. In questo periodo di intense emozioni e di solitudine, egli si rifugia nell'attività di scrittore, componendo quell'insieme di brevi saggi che porta il nome di *Metapsicologia*. Tra di essi, lo scritto *Lutto e melanconia* testimonia la cupezza

del suo stato d'animo. Il saggio viene portato a termine in appena undici giorni, ma a causa di molteplici difficoltà è pubblicato soltanto due anni più tardi. Lo spunto per la composizione di questo scritto era venuto da alcune idee sulla melanconia espresse da Tausk durante gli incontri della Società psicoanalitica di Vienna. Sull'argomento era nato un dibattito a cui Freud aveva dato il proprio contributo. *Lutto e melanconia* rappresenta il risultato ultimo⁴.

Il filo conduttore di questo saggio è costituito dalla melanconia; il lutto, come si legge sin dalle prime righe, serve soltanto come termine di confronto per coglierne l'«essenza»⁵. Come si sa, Freud cerca di mettere in luce quello che chiama un «disturbo psichico narcisistico» per mezzo di un accostamento al «normale affetto del lutto»⁶. Il nesso tra lutto e melanconia era già stato accennato per la prima volta circa vent'anni prima⁷, ma in questo scritto si torna più estesamente sull'argomento e si tracciano le linee teoriche principali dell'analisi attorno al concetto di lutto, inteso come «reazione alla perdita di una persona amata o di un'astrazione che ne ha preso il posto, la patria ad esempio o la libertà, o un ideale e così via»⁸.

Il lutto non concerne quindi soltanto la perdita di una persona⁹, ma anche la perdita di tutto ciò a cui il soggetto si sente emotivamente legato¹⁰. Sparisce dall'orizzonte del soggetto un punto al quale esso si era precedentemente rapportato, indipendentemente dal fatto che tale punto fosse o no un altro soggetto. Venendo esso a decadere, il soggetto perde un potente punto di investimento che ne scuote l'economia libidica. La libido fissata sull'oggetto d'amore non trova più, nel mondo esterno, un punto sul quale confluire. Nello stesso tempo il soggetto non si stacca del tutto dall'oggetto d'amore perduto. Infatti, prosegue Freud, la reazione al lutto è costituita da «la perdita di interesse per il mondo esterno - fintantoché non richiama alla memoria colui che non c'è più -, la perdita della capacità di scegliere un qualsiasi oggetto d'amore (che significherebbe rimpiazzare il caro defunto), l'avversione per ogni attività che non si ponga in rapporto con la sua memoria»¹¹. Tale reazione costituisce il primo tempo del lutto, il momento immediatamente successivo alla perdita dell'oggetto d'amore, nel quale comincia a prodursi il «lavoro svolto dal lutto»¹². Un lavoro questo che richiede «un certo periodo di tempo»¹³, dal momento che «gli uomini non abbandonano volentieri una posi-

zione libidica»¹⁴. Mediante il lavoro del lutto, sotto la spinta dell'esame di realtà, si attua un processo di disinvestimento della libido fissata sull'oggetto d'amore perduto. Si creano così le condizioni grazie alle quali il soggetto può tornare ad investire nuovi oggetti d'amore, riacquistando la capacità d'amare¹⁵. L'analisi freudiana del lutto tiene dunque conto del «destino»¹⁶ della libido, piano sul quale si gioca la possibilità di superare lo stato di lutto. Protagonista del lavoro del lutto è la libido; ed è a partire dalla teoria della libido che si possono precisare le modalità secondo le quali questo lavoro si svolge. A tale proposito è importante mettere in primo piano un concetto che occupa un ruolo determinante sia nella teoria del lutto¹⁷ che nella teoria della libido: la fissazione¹⁸.

Il concetto di fissazione forma, assieme a quelli di regressione e frustrazione¹⁹, l'impalcatura concettuale sulla quale poggia la teoria dello sviluppo della libido. Lo sviluppo della libido è, per Freud, un processo che inizia sin dai primi mesi di vita del bambino, ed è destinato a lasciar tracce di particolare peso nella futura vita di adulto. La libido, attraversando le diverse fasi ed investendo oggetti che incontra sulla propria strada, non segue uno sviluppo lineare ma incontra degli arresti; arresti che, nella terminologia freudiana, chiamiamo fissazioni. La particolare propensione della libido ad arrestarsi è dovuta, secondo la teoria, ad una sua peculiare caratteristica: la viscosità²⁰. Si creano, infatti, fissazioni nel corso dello sviluppo della libido poiché questa è particolarmente vischiosa, tende cioè ad aderire in misura elevata a ciò che incontra. La possibilità stessa della regressione è connessa a questa propensione della libido a «fissarsi». Più esattamente Freud afferma²¹ che ogni punto di fissazione costituisce un punto di possibile regressione verso quel punto stesso: afferma, inoltre, che la regressione è favorita dall'insorgenza di ostacoli che la libido incontra sulla strada verso nuovi investimenti.

È a partire da queste considerazioni, svolte da Freud nell'ambito della teoria della libido, che nasce una mia prima riflessione a proposito del lutto. Il disinvestimento dall'oggetto d'amore non procede in maniera lineare, dipendendo esclusivamente dal fattore tempo. Esso segue, piuttosto, un movimento di tipo ondulatorio, che, procedendo verso la risoluzione del lutto, è portato costantemente a tornare su

quei punti di fissazione che fanno centro sull'oggetto d'amore perduto e su tutto ciò che è ad esso legato (luoghi, situazioni vissute insieme, conoscenze in comune, discorsi e così via). Gli alti e bassi in cui si effettua tale movimento si esprimono attraverso un continuo oscillare tra la regressione verso il punto di fissazione (costituito dall'oggetto d'amore perduto) e il sorgere di nuovi punti di investimento. Il movimento del lutto si presenta come un percorso accidentato, nel quale il soggetto è costantemente sull'orlo della ricaduta, cioè corre il rischio di fissarsi su quel punto di attrazione costituito da tutto ciò che ha a che fare con l'oggetto d'amore perduto. Occorre qui specificare che l'oggetto d'amore si presenta come pluralità di punti di investimento. La libido non si fissa soltanto all'oggetto d'amore nel suo complesso (come se fosse un tutto unico), ma anche a singoli tratti, aspetti, caratteristiche somatiche e psicologiche di esso. Capita così che si ricerchino in altri individui 'tratti particolari' ai quali il soggetto si era precedentemente fissato, che si creino aspettative verso coloro che in qualche modo somigliano all'oggetto d'amore perduto. È come se il soggetto dovesse riempire un posto vuoto, indirizzando le scelte successive verso coloro che posseggono caratteristiche tali da richiamare l'oggetto d'amore perduto.

Oltre che sul piano della teoria della libido, a mio avviso, il concetto di fissazione svolge un ruolo nella riflessione sul lutto anche sul piano della 'prospettiva'. A questo proposito propongo una connessione tra il concetto di fissazione e quello di punto di fuga. Concetto chiave nel campo delle arti figurative che intendo applicare al mondo in cui il soggetto umano vive. Nell'universo di ogni soggetto emergono dallo sfondo figure che costituiscono oggetti di investimento privilegiati, con i quali il soggetto instaura una rete di relazioni differenziate, dal cui insieme dipendono emozioni, sentimenti e tutto ciò che lo costituisce come essere umano tra altri esseri umani. A mio avviso, i diversi oggetti di investimento costituiscono anche condizioni per mezzo delle quali il soggetto si autorappresenta e si autointerpreta, sono cioè suoi 'punti di fuga'. L'espressione 'punto di fuga' usata oltre che nell'ambito delle arti figurative anche nella geometria descrittiva, sta ad indicare una delle regole grafiche che permettono la costruzione di un oggetto. Fissando su una superficie dei punti di fuga, possiamo costruire immagini che esprimono rapporti spaziali tra

le varie parti dell'oggetto rappresentato. La *fissazione di punti di fuga* è dunque condizione importante per realizzare rappresentazioni prospettiche. Allo stesso modo che nelle arti figurative, il soggetto, attraverso i suoi punti di riferimento ed investimento (in quanto anche punti di fuga), può rappresentarsi in specifiche forme anziché altre, cogliersi in una certa prospettiva, farsi un'idea di se stesso costantemente autointerpretandosi, come un pittore che mediante le proprie opere esprime interpretazioni di aree di realtà. La costante attività di autorappresentazione che il soggetto compie è un'«opera nell'immaginario»²² che si effettua tramite altri soggetti; il soggetto non ne è unico artefice. L'immagine che il soggetto ha di sé (ma sarebbe più corretto parlare dello scorrere di differenti immagini che si succedono senza possibilità di riconduzione ad un unico quadro coerente, come nel romanzo pirandelliano *Uno nessuno e centomila*) si forma attraverso il rapporto con tutto ciò che egli avverte come altro da sé²³. Nei diversi gruppi sociali ai quali si trova ad appartenere, nell'esperienza dell'amore di coppia e nell'amicizia, o, su di un piano puramente immaginario, in quell'esperienza che Freud chiama «romanzo familiare»²⁴, il soggetto, che a sua volta è per altri soggetti un possibile punto di fuga, non cessa di pitturarsi in forme e modi diversi a seconda degli individui con i quali entra in rapporto. Parole cedono il posto ad altre parole, pensieri ad altri pensieri, comportamenti ad altri comportamenti. Il tutto in un continuo scorrere²⁵ che termina soltanto con la morte del soggetto. Uno scorrere che non riguarda soltanto il divenire del soggetto, ma anche quello dei suoi punti di fuga, giacché essi non sono fissati in maniera definitiva. Anch'essi scorrono, cambiano, vengono sostituiti da altri punti, permanendo come unico tratto costante la tensione del soggetto verso di essi. Per vivere il soggetto non può fare a meno di cercarli e rapportarsi ad essi in una relazione di punto contro punto. Talvolta sembra che rincorra dei punti che fuggono senza possibilità di catture definitive; qualcosa prende, riesce temporaneamente a fissare per degli anni, ma mai con la certezza di una presa definitiva e assoluta. Qualcosa sfugge sempre, in una gamma di possibilità che arriva al limite in quelle esperienze più dolorose che hanno permesso a Freud di scrivere *Lutto e melanconia*.

Nell'analisi del lutto, c'è da approfondire un'ulteriore riflessione di Freud: «Nel lutto il mondo si è impoverito e svuotato, nella melanconia impoverito e svuotato è l'Io stesso»²⁶. Dunque, nel lutto si svuota il mondo e nella melanconia l'Io. A mio avviso, lo svuotamento dell'Io non riguarda soltanto la melanconia, ma anche il lutto. La perdita dell'oggetto d'amore è anche impoverimento e svuotamento dell'Io. «Ho perso una parte di me», si sente talvolta dire quando qualcuno ha perduto un oggetto d'amore. Questo costituisce il soggetto, in quanto lo fa essere secondo una specifica modalità. Ed è questo essere secondo una specifica modalità che va perduto, non solo nel senso indicato da Freud («Nel lutto il mondo si è impoverito e svuotato»), ma anche nel senso che è l'essere stesso del soggetto a svuotarsi e ad impoverirsi. Il soggetto non può più essere secondo la specifica modalità nella quale si rapportava all'oggetto d'amore e ciò costituisce una perdita dell'Io stesso. Il soggetto si poneva in rapporto all'oggetto non soltanto sul piano libidico, ma anche nel senso che l'altro era condizione per potersi pensare. Con la perdita dell'oggetto cessa la possibilità di pitturarsi in *quelle* forme, di chiedere il riconoscimento all'altro in quanto *questo* soggetto. *Perdendo l'oggetto d'amore il soggetto non perde soltanto un punto di fissazione della libido, ma anche un potente punto di fuga.* Quell'oggetto era infatti un punto di fuga per mezzo del quale il soggetto poteva pensarsi in una specifica prospettiva. Essendo venuto meno, viene a mancare una possibilità di rappresentazione prospettica. Qualcosa che prima era fissato con il cemento della libido manca: nel momento del lutto si passa dal punto di fuga alla fuga del punto. La caducità del punto di fuga provoca in parte la morte del soggetto che ad esso si rapporta ed anche del mondo in cui quest'ultimo continua nonostante tutto a vivere.

Nel passo riportato prima Freud parla di «impoverimento del mondo»²⁷. A mio avviso, però, non si può parlare di impoverimento del mondo concepito solo sul piano libidico, per cui il soggetto soffre soltanto a causa della perdita di qualcosa che si pone esclusivamente nella dimensione dell'amore. Per cogliere il di più che tale «impoverimento del mondo» indica, occorre ancora una volta riferirsi all'oggetto d'amore come punto di fuga. *Perdita dell'oggetto d'amore è anche perdita del mondo che il soggetto ha condiviso con esso.* Un mondo che il soggetto si è costruito e vede attraverso l'oggetto d'amore e il rap-

porto instaurato con esso. Mediante il taglio prospettico, del quale l'altro costituisce un punto di fuga, si delineano oggetti, luoghi, persone che hanno significato. Perduta la persona amata il soggetto vede il mondo in una diversa prospettiva: cambiano i colori, le forme, cambia ciò che era in primo piano e ciò che rimane sullo sfondo. Il mondo vacilla, perde significato, quel significato che l'oggetto d'amore gli conferiva²⁸. Il tempo dell'elaborazione del lutto si costituisce così, tra le altre cose, come un tempo nel quale il soggetto vive un momento di transizione tra un taglio prospettico che non esiste più ed uno nuovo che non esiste ancora ed attraverso il quale un altro mondo prenderà forma. Non si verifica dunque soltanto un disinvestimento di libido, ma anche lo strutturarsi graduale di una nuova prospettiva. Nel tempo di elaborazione del lutto nasce un nuovo mondo di significati e di forme, i cui contorni si delineano pian piano attraverso il filtro costituito da quei punti di investimento e di fuga ai quali il soggetto si rapporta.

Nello stato di lutto, secondo Freud, il soggetto si fissa al ricordo dell'oggetto d'amore perduto²⁹. Questa fissazione è, a mio avviso, alimentata da un pericolo che il soggetto corre e da cui tenta di salvarsi. Con il dissolversi di un punto di fuga il soggetto rischia di sprofondare nel baratro dell'angoscia giacché, per pensare se stesso, ha bisogno di rapportarsi all'altro. Nel ricordo, come ultima forma di relazione possibile con l'oggetto d'amore perduto, egli cerca disperatamente di mantenere la propria identità di soggetto. Questo modo di fissarsi al punto di fuga, anche se particolarmente labile, permette al soggetto di conservare parzialmente quella rete di rappresentazioni che gli consente di non precipitare nell'angoscia. La morte dell'oggetto d'amore porta con sé in qualche misura la morte del soggetto. Il soggetto muore per come era e per come pensava di essere per l'altro. Si sente dileguare e cerca di difendersi da ciò fissandosi, in modo involontario, al ricordo dell'oggetto d'amore perduto. Secondo Freud l'angoscia è caratterizzata dalla «mancanza d'oggetto»³⁰; ritengo si possa parlare dell'angoscia come fenomeno caratterizzato dalla 'mancanza del soggetto'. Il soggetto avverte il pericolo di venire a mancare, di sentirsi annullato. A questo pericolo, condizione limite tra il rappresentabile e l'irrepresentabile, si accompagna l'angoscia. Il fatto che nel feno-

meno del lutto l'esistenza dell'oggetto d'amore perduto venga psichicamente mantenuta³¹ costituisce anche una salvaguardia del soggetto. Il soggetto, facendo vivere nel proprio pensiero l'oggetto d'amore, cerca di scongiurare il proprio annullamento e l'angoscia che a ciò si accompagna. Tra le altre cose dunque il lutto si costituisce come risparmio d'angoscia. Più esattamente, il *fissarsi* a pensieri che riguardano l'oggetto d'amore perduto è connesso allo sforzo di evitare l'angoscia. Nel laboratorio del lutto viene alla luce un nesso essenziale per la mia riflessione: quello tra fissazione ed angoscia. La fissazione su oggetti, intesi come punti di fuga, funziona anche come difesa dall'angoscia (intesa da me principalmente come ciò che si accompagna al sentirsi venir meno da parte del soggetto, alla 'mancanza del soggetto').

Per concludere, il lutto non è solo una forma di «fissazione affettiva»³², come sembra ritenere Freud, ma anche una forma di fissazione di un punto di fuga. Il tempo di elaborazione del lutto non è solo sviluppo della libido con le sue fissazioni e regressioni, ma anche scorrere e fissarsi di pensieri. «Prima o poi bisogna ben cominciare ad amare per non ammalarsi»³³, scrive Freud nell'*Introduzione al narcisismo*, ma, occorre aggiungere, bisogna continuare a potersi pensare per sentirsi vivi.

Note

1. Il lavoro costituisce parte di una serie di brevi scritti raccolti in S. FREUD, *Metapsicologia*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino, 1966-1980, pp. 102-118.
2. E. JONES, *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1962, vol. 2, p. 233.
3. Ho tratto le informazioni biografiche concernenti il periodo della prima guerra mondiale da E. JONES, *Vita e opere di Freud*, cit., pp. 225-233 e pp. 310-313.
4. Ivi, p. 399.
5. S. Freud, *Metapsicologia*, cit., p. 102.
6. *Ibidem*.
7. Cfr. S. FREUD, *Minute teoriche per Wilhelm Fliess*, in *Opere*, cit., vol. 2, pp. 29-36. Nella minuta teorica G del 1895 il tema dominante è la melanconia, la quale, secondo Freud, «consiste nel lutto per la perdita della libido».

8. S. FREUD, *Metapsicologia*, cit., p. 102.
9. Tra tutti coloro che hanno ripreso il tema della perdita dell'oggetto d'amore spicca, nell'ambito della letteratura psicoanalitica, lo scritto di I. A. CARUSO, *La separazione degli amanti*, Einaudi, Torino, 1988 nel quale l'autore riprende in maniera assai dettagliata le considerazioni svolte da Freud sul lutto. L'asse portante dell'analisi di Caruso è costituito dalla esperienza della morte di un soggetto nella coscienza di un altro. La sua riflessione è vicina alla prospettiva nella quale ho cercato di porre il mio scritto, in particolare nelle pagine dove prende in esame quella che chiama «catastrofe dell'Io» (cfr. ivi, pp.26 e sgg.) che si verifica al momento della separazione dall'oggetto d'amore. Segnalo inoltre: D. LAGACHE, *Deuil pathologique*, in *La Psychanalyse*, PUF, Paris, vol.2, pp.45-74. J. BOWLBY, *Processes of mourning*, in «International Journal of Psychoanalysis», XLII, pp. 317-40. M. KLEIN, *Il lutto e la connessione con gli stati maniaco-depressivi*, in *Scritti*, Boringhieri, Torino, 1978, pp. 326-354.
10. Secondo Caruso (op. cit., p. 12) Freud intende il lutto soltanto come «morte fisica» di una persona amata. Per Freud, invece, il lutto è un fenomeno che va ben oltre, dal momento che abbraccia tutti i casi in cui si può parlare di perdita dell'oggetto d'amore.
11. S. FREUD, *Metapsicologia*, cit., p. 102.
12. Ivi, p. 103.
13. *Ibidem*.
14. *Ibidem*.
15. Cfr. S. FREUD, *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, in *Opere*, cit., vol. 6, p.38. In queste righe Freud vede nella durata del lutto uno dei criteri di distinzione tra lutto normale e patologico: un lutto normale ha la durata di un paio d'anni al massimo.
16. Parafraso qui il titolo dello scritto di S. FREUD, *Pulsioni e i loro destini*, in *Metapsicologia*, cit.
17. Cfr. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, cit., vol. 8, p. 438.
18. In diversi contesti Freud parla di «fissazione inconscia della libido sulla persona» (S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, cit., vol. 10, p.95). Ad esempio, ne parla nel caso dell'ipnosi, dell'innamoramento e del transfert, esperienze nelle quali la libido si fissa, rispettivamente, sull'ipnotizzatore, sull'oggetto d'amore e sullo psicoanalista.
19. Cfr. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., pp. 496 e sgg.
20. Cfr. ivi, p. 504 e p. 603.

21. Cfr. *ivi*, p. 498.

22. J. LACAN, *Scritti*, cit., p. 243. Lacan considera l'«immaginario» (assieme al «reale» e al «simbolico») uno dei tre registri fondamentali del campo psicoanalitico. Il concetto di immaginario mette in primo piano l'importanza delle immagini che il soggetto si fa di se stesso. Celebre a tal proposito è, nel pensiero di Lacan, la teoria sulla «fase dello specchio», punto di origine del rapporto tra il soggetto e l'immagine che ha di sé (cfr. J. LACAN, *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 87-94).

23. Che il soggetto si costituisca tramite altri soggetti si evidenzia in tutta la sua chiarezza nel caso dei termini correlativi (un soggetto è genitore quando c'è un figlio, è allievo quando c'è un maestro e così via). È qualcosa che tuttavia riguarda non soltanto questi casi limite, ma tutti i rapporti che il soggetto si trova ad instaurare.

24. Cfr. in particolare S. FREUD, *Il romanzo familiare dei nevrotici*, in *Opere*, cit., vol. 5; pp. 469-474.

25. A proposito di ciò è interessante sottolineare la presenza nella lingua italiana dell'espressione «fuga di specchi» che è particolarmente aderente allo «scorrere» di cui parlo in queste righe. Espressione utilizzata per nominare l'effetto che si crea quando due o più specchi si riflettono reciprocamente, facendo scorrere innumerevoli immagini di un qualsiasi oggetto riflesso.

26. S. FREUD, *Metapsicologia*, cit., p. 105.

27. Circa la libido, Freud afferma in molte circostanze che questa viene investita-disinvestita, ponendola così come elemento centrale dell'economia del soggetto. La concezione della libido come oggetto di investimento è direttamente legata a quest'altro termine che Freud usa in questo passo, mutuandolo dal linguaggio dell'economia: «impoverimento». Il ricorso a quest'ultimo termine mi sembra un'ulteriore conferma dell'insistenza da parte di Freud sulla centralità del ruolo della economia libidica nell'analisi del lutto.

28. Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, tr. it., Longanesi, Milano, 1976, p. 154. All'origine di questa considerazione c'è il seguente spunto di Heidegger: «Il mondo è già sempre quello che io con-divido con gli altri. Il mondo dell'Esserci è con-mondo». Non è mio interesse approfondire il significato che hanno per l'analitica esistenziale di Heidegger termini come «Esserci» e «mondo». Mi sembra d'altronde corretto sottolineare quella che è la fonte da cui ha preso origine questa parte della mia riflessione.

29. Cfr. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 438.

30. Mi riferisco all'enunciato che compare in S. FREUD, *Inibizione sintomo e angoscia*, in *Opere*, cit., vol. 10, p. 310: «l'angoscia ha un'innequivocabile connessione con l'attesa: è angoscia prima di e dinanzi a qualche cosa. Possiede un carattere di indeterminatezza e di mancanza d'oggetto».

31. Cfr. S. FREUD, *Metapsicologia*, cit., p. 104.
32. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 438.
33. S. FREUD, *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, cit., vol. 7, p. 455.